



LA SANTA MESSA
Domenica
ore 10.55

Santuario S. Giovan Giuseppe della Croce in Ischia Ponte (NA)

IL VANGELO CON BENEDETTO XVI

Leggere il Vangelo attra- magine giornale, perché il verso lo sguardo e la voce tempo di vacanza sia dedi- di grandi testimoni di fede. cato allo spirito. Comprendere la parola con In questo numero pubbli- l'aiuto delle riflessioni illu- chiamo spunti di riflessione minanti di pontefici, santi, al Vangelo, raccolti da scrit- teologi. È la nuova propo- ti, discorsi messaggi e ome- sta dell'estate di A Sua Im- lie di Benedetto XVI.



Scoprire Gesù nel cuore del nostro quotidiano

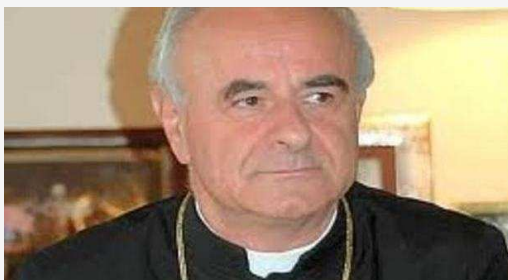
Lunedì 30 luglio
Mt 13,31-35

Il granello di senape diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami.

Il granello di senape è considerato il più piccolo di tutti i semi. Pur così minuto, però, esso è pieno di vita; dal suo spezzarsi nasce un germoglio capace di rompere il terreno, di uscire alla luce del sole e di crescere fino a diventare «più grande di tutte le piante dell'orto» (cfr Mc 4,32): la debolezza è la forza del seme, lo spezzarsi è la sua potenza. E così è il Regno di Dio: una realtà umanamente piccola, composta da chi è povero nel cuore, da chi non confida nella propria forza, ma in quella dell'amore di Dio, da chi non è importante agli occhi del mondo; eppure proprio attraverso di loro irrompe la forza di Cristo e trasforma

Segue a pag.2

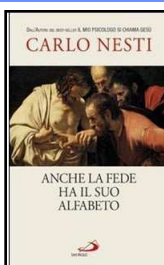
GRAZIE A MONS. VINCENZO PAGLIA PRESIDENTE DEL PONTIFICO CONSIGLIO DELLA FAMIGLIA



Ringraziamo **mons. Vincenzo Paglia**, per averci accompagnato nella lettura della Parola durante il suo incarico di Vescovo della diocesi di Terni-Narni-Amelia.

Le sue meditazioni chiare ci hanno aiutato a penetrare il cuore del Vangelo e curare giorno per giorno la nostra crescita spirituale.

I NOSTRI LIBRI



**ANCHE LA FEDE
HA IL SUO
ALFABETO**

Carlo Nesti

San Paolo

LE RAGIONI DELLA SPERANZA



**Padre
Ermes Ronchi**

Ogni sabato alle ore 17.30 commenta il Vangelo della domenica.



**Volto di Cristo
Rembrandt**

ciò che è apparentemente insignificante.

L'immagine del seme è particolarmente cara a Gesù, perché esprime bene il mistero del Regno di Dio. Nelle parabole di oggi esso rappresenta una «crescita» e un «contrasto»: la crescita che avviene grazie a un dinamismo insito nel seme stesso e il contrasto che esiste tra la piccolezza del seme e la grandezza di ciò che produce. Il messaggio è chiaro: il Regno di Dio, anche se esige la nostra collaborazione, è innanzitutto dono del Signore, grazia che precede l'uomo e le sue opere. La nostra piccola forza, apparentemente impotente dinanzi ai problemi del mondo, se immessa in quella di Dio non teme ostacoli, perché certa è la vittoria del Signore. È il miracolo dell'amore di Dio, che fa germogliare e fa crescere ogni seme di bene sparso sulla terra. E l'esperienza di questo miracolo d'amore ci fa essere ottimisti, nonostante le difficoltà, le sofferenze e il male che incontriamo.

Benedetto XVI, Angelus domenica 17 giugno 2012.

Martedì 31 luglio
Mt 13,36-43

Come si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo.

Le parabole evangeliche

“NON ABBIATE PAURA DI METTERE IN GIOCO LA VOSTRA VITA FACENDO SPAZIO A GESÙ, È LA STRADA PER AVERE LA VERA FELICITÀ”

sono brevi narrazioni che Gesù utilizza per annunciare i misteri del Regno dei cieli. Utilizzando immagini e situazioni della vita quotidiana, il Signore «vuole indicarci il vero fondamento di tutte le cose. Egli ci mostra ... il Dio che agisce, che entra nella nostra vita e ci vuole prendere per mano» (Gesù di Nazaret. I, Milano, 2007, 229). Con tale genere di discorsi, il divino Maestro invita a riconoscere anzitutto il primato di Dio Padre: dove Lui non c'è, niente può essere buono. È una priorità decisiva per tutto. Regno dei cieli significa,

appunto, signoria di Dio, e ciò vuol dire che la sua volontà dev'essere assunta come il criterio-guida della nostra esistenza.

Il tema contenuto nel Vangelo di questa domenica è proprio il Regno dei cieli. Il cielo non va inteso soltanto nel senso dell'altezza che ci sovrasta, poiché tale spazio infinito possiede anche la forma dell'interiorità dell'uomo. Gesù paragona il Regno dei cieli ad un campo di grano, per farci comprendere che dentro di noi è seminato qualcosa di piccolo e nascosto, che, tuttavia, possiede un'insopprimibile forza vitale. Malgrado tutti gli ostacoli, il seme si svilupperà e il frutto maturerà. Questo frutto sarà

buono solo se il terreno della vita sarà stato coltivato secondo la volontà divina. Per questo, nella parabola del buon grano e della zizzania (Mt 13,24-30), Gesù ci avverte che, dopo la semina fatta dal padrone, «mentre tutti dormivano» è intervenuto «il suo nemico», che ha seminato l'erba cattiva. Questo significa che dobbiamo essere pronti a custodire la grazia ricevuta dal giorno del Battesimo, continuando ad alimentare la fede nel Signore, che impedisce al male di mettere radici. Sant'Agostino, commentando que-

sta parabola, osserva che «molti prima sono zizzania e poi diventano buon grano» e aggiunge: «se costoro, quando sono cattivi, non venissero tollerati con pazienza, non giungerebbero al lodevole cambiamento» (Quaest. septend. in Ev. sec. Matth., 12, 4: PL 35, 1371).

Benedetto XVI, Angelus domenica 17 luglio 2011.

Mercoledì 1 agosto
Mt 13,44-46

Vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Gesù spiega che «il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel cam-

po» (Mt 13,44). Trovare e conservare la gioia spirituale nasce dall'incontro con il Signore, che chiede di seguirlo, di fare la scelta decisa di puntare tutto su di Lui. Non abbiate paura di mettere in gioco la vostra vita facendo spazio a Gesù Cristo e al suo Vangelo; è la strada per avere la pace e la vera felicità nell'intimo di noi stessi, è la strada per la vera realizzazione della nostra esistenza di figli di Dio, creati a sua immagine e somiglianza. Cercare la gioia nel Signore: la gioia è frutto della fede, è riconoscere

ogni giorno la sua presenza, la sua amicizia: «Il Signore è vicino!» (Fil 4,5); è riporre la nostra fiducia in Lui, è crescere nella conoscenza e nell'amore di Lui. L'«Anno della fede», che tra pochi mesi inizieremo, ci sarà di aiuto e di stimolo. Cari amici, imparate a vedere come Dio agisce nelle vostre vite, scopritelo nascosto nel cuore degli avvenimenti del vostro quotidiano. Credete che Egli è sempre fedele all'alleanza che ha stretto con voi nel giorno del vostro Battesimo. Sappiate che non vi abbandonerà mai. Rivolgete spesso il vostro sguardo verso di Lui. Sulla croce, ha donato la sua vita perché vi ama. La contemplazione di un amore così grande porta nei nostri cuori una speranza e una gioia che nulla può abbattere. Un cristiano non può essere mai triste perché ha incontrato Cristo, che ha dato la vita per lui. Cercare il Signore, incontrarlo nella vita significa anche accogliere la sua Parola, che è gioia.

Benedetto XVI, Messaggio per la XXVII Giornata Mondiale della Gioventù.

Giovedì 2 agosto
Mt 13,47-53

Raccogliono i buoni nei canestri e buttano via i cattivi.

La prospettiva del Giudizio, già dai primissimi tempi, ha influenzato i cristiani fin nella loro vita quotidiana come criterio secondo cui ordinare la vita presente, come richiamo alla loro coscienza e, al contempo, come speranza nella giustizia di Dio. La fede in Cristo non ha mai guardato solo indietro né mai solo verso l'alto, ma sempre anche in avanti verso l'ora della giustizia che il Signore aveva ripetutamente preannunciato. Questo sguardo in avanti ha conferito al cristianesimo la sua importanza per il presente.

L'immagine del Giudizio finale è in primo luogo non un'immagine terrificante, ma un'immagine di speranza; per noi forse addirittura l'immagine decisiva della speranza. Ma non è forse anche un'immagine di spavento? Io direi: è un'immagine che chiama in causa la responsabilità.



LUGLIO / AGOSTO	LU. 30
	S. PIETRO CRISOLOGO
	MA. 31
	S. IGNAZIO DI LOYOLA
	ME. 1
	S. ALFONSO
	GI. 2
	S. EUSEBIO DI VERCELLI
	VE. 3
	S. NICOLÒ POLITI
	SA. 4
	SANTO CURATO D'ARS

Dio è giustizia e crea giustizia. È questa la nostra consolazione e la nostra speranza. Ma nella sua giustizia è insieme anche grazia. Questo lo sappiamo volgendo lo sguardo sul Cristo crocifisso e risorto. Ambedue – giustizia e grazia – devono essere viste nel loro giusto collegamento interiore. La grazia non esclude la giustizia. Non cambia il torto in diritto. Non è una spugna che cancella tutto così che quanto s'è fatto sulla terra finisca per avere sempre lo stesso valore.

Con la morte, la scelta di vita fatta dall'uomo diventa definitiva – questa sua vita sta davanti al Giudice. Il Giudizio di Dio è speranza sia perché è giustizia, sia

perché è grazia. Se fosse soltanto grazia che rende irrilevante tutto ciò che è terreno, Dio resterebbe a noi debitore della risposta alla domanda circa la giustizia – domanda per noi decisiva davanti alla storia e a Dio stesso. Se fosse pura giustizia, potrebbe essere alla fine per tutti noi solo motivo di paura. L'incarnazione di Dio in Cristo ha collegato talmente l'uno con l'altra – giudizio e grazia – che la giustizia viene stabilita con fermezza: tutti noi attendiamo alla nostra salvezza «con timore e tremore» (Fil 2,12).

Ciononostante la grazia consente a noi tutti di sperare e di andare pieni di

I NOSTRI LETTORI

Scrive Vincenzo

Gentilissima redazione di A Sua Immagine, grazie mille per quello che fate offrendo riflessioni alla parola di Dio tutti i giorni. Per me è pane quotidiano da gustare, mi nutre interiormente, facendomi vivere sempre più in armonia con Dio. Grazie e buon lavoro.

Scrive Concetta

La puntata di sabato è stata bellissima. Sono stata a Serra S. Bruno con la parrocchia tanti anni fa, è un posto meraviglioso. In quell'occasione non abbiamo visto l'interno. Questa trasmissione ci dà la possibilità di venire a conoscenza di molte cose. Colgo l'occasione per salutarvi e anche per ringraziarvi di tutti i momenti belli che ci aiutano a riflettere.

A Sua Immagine Giornale

Newsletter di

A Sua Immagine

Borgo Sant'Angelo, 23 Roma

E mail: asigiornale@rai.it

Sito web: www.asuaimmagine.rai.it

A Sua Immagine Giornale pubblica ogni settimana le meditazioni ai vangeli dei giorni feriali.



Salomè con la testa del Battista
Caravaggio

fiducia incontro al Giudice che conosciamo come nostro «avvocato», (cfr 1 Gv 2,1).

Benedetto XVI, Lettera Enciclica Spe Salvi.

Venerdì 3 agosto

Mt 13,54-58

Non è costui il figlio del falegname? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?

Quale sapienza nasce a Betlemme? Quella che nasce a Betlemme è la Sapienza di Dio. San Paolo, scrivendo ai Corinzi, usa questa espressione: «la sapienza di Dio, che è nel mistero» (1 Cor 2,7), cioè in un disegno divino, che è rimasto a lungo nascosto e che Dio stesso ha rivelato nella storia della salvezza. Nella pienezza dei tempi, questa Sapienza ha assunto un volto umano, il volto di Gesù. Il paradosso cristiano consiste proprio nell'identificazione della Sapienza divina, cioè il Logos eterno, con l'uomo Gesù di Nazaret e con la sua storia. Non c'è soluzione a questo paradosso se non nella parola Amore, che in questo caso va scritta naturalmente con la "A" maiuscola, trattandosi di un Amore

che supera infinitamente le dimensioni umane e storiche.

Domandiamoci: chi c'era – la notte di Natale – alla grotta di Betlemme? Chi ha accolto la Sapienza quando è nata? Chi è accorso per vederla, l'ha riconosciuta e adorata? Non dottori della legge, scribi o sapienti. C'erano Maria e Giuseppe, e poi i pastori. Che significa questo? Gesù un giorno dirà: «Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza» (Mt 1-1,26): hai rivelato il tuo mistero ai piccoli (cfr Mt 11,25). Ma allora non serve studiare? La storia di duemila anni di cristianesimo esclude quest'ultima ipotesi, e ci suggerisce quella giusta: si tratta di studiare, di approfondire le conoscenze mantenendo un animo da "piccoli", uno spirito umile e semplice, come quello di Maria, la *Sede della Sapienza*. Quante volte abbiamo avuto paura di avvicinarci alla Grotta di Betlemme perché preoccupati che ciò fosse di ostacolo alla nostra criticità e alla nostra "moderità"! Invece, in quella Grotta, ciascuno di noi può scoprire la verità su Dio e quella sull'uomo. In quel Bambino, nato dalla Vergine, esse

si sono incontrate: l'anelito dell'uomo alla vita eterna ha intenerito il cuore di Dio, che non si è vergognato di assumere la condizione umana.

Benedetto XVI, Celebrazione dei Vespri con la partecipazione degli Universitari romani.

Sabato 4 agosto

Mt 14,1-12

Erode mandò a decapitare Giovanni e i suoi discepoli andarono a informare Gesù.

Il Battista è l'unico santo di cui la liturgia festeggia la nascita, e lo fa perché essa è strettamente connessa al mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio. Fin dal grembo materno, infatti, Giovanni è il precursore di Gesù. I quattro Vangeli danno grande risalto alla figura di Giovanni il Battista, quale profeta che condusse l'Antico Testamento e inaugura il Nuovo, indicando in Gesù di Nazaret il Messia, il Consacrato del Signore. Animato dallo Spirito Santo, Zaccaria così parlò della missione del figlio: «E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo / perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, / per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza / nella remissione dei suoi peccati» (Lc 1,76-77). Tutto questo si manifestò trent'anni dopo, quando Giovanni si mise a battezzare nel fiume Giordano, chiamando la gente a prepararsi, con quel gesto di penitenza, all'imminente venuta del Messia. Per questo egli venne chiamato «Battista», cioè «Battezzatore» (cfr Mt 3,1-6).

Quando un giorno, da Nazaret, venne Gesù stesso a farsi battezzare, Giovanni dapprima rifiutò, ma poi acconsentì, e vide lo Spirito Santo posarsi su Gesù e udì la voce del Padre celeste che lo proclamava suo Figlio (cfr Mt 3,13-17). Ma la missione del Battista non era ancora compiuta: poco tempo dopo, gli fu chiesto di precedere Gesù anche nella morte violenta: Giovanni fu decapitato nel carcere del re Erode, e così rese piena testimonianza all'Agnello di Dio, che per primo aveva riconosciuto e indicato pubblicamente. □

Benedetto XVI

Angelus domenica 24 giugno 2012.

“ EGLI CI MOSTRA IL DIO CHE AGISCE CHE ENTRA NELLA NOSTRA VITA, E CI VUOLE PRENDERE PER MANO ”

VIAGGIO A

Certosa di Serra San Bruno



La certosa di Serra San Bruno riveste una fondamentale **importanza nella storia dell'ordine** per i seguenti motivi: fu **fondata da San Bruno**, è il luogo dove **sono tutt'oggi conservate le spoglie mortali del Santo** ed infine perché è stata **la prima certosa istituita su territorio italiano**.

In prossimità della certosa prima di giungere alla piccola chiesa di S.Maria del Bosco, troviamo un **caratteristico laghetto artificiale, con all'interno la statua di S. Bruno**, effigiato in ginocchio e concentrato nel pregare.

Il laghetto fu creato dagli abitanti di Serra nel 1645, ciò a testimonianza delle dure penitenze (pregare immerso quasi totalmente nelle acque gelide dei torrenti) a cui si sottoponeva il Santo. Oltre la grande scalinata in pietra che conduce a S.Maria del Bosco, si giunge al **dormitorio, cella del Santo ed il luogo della prima sepoltura**.

Dopo varie traversie, i resti mortali di San Bruno e Beato Lanuino furono traslati con solenne cerimonia durante la Pentecoste del 1504, all'interno della certosa di S. Ste-

fano e sistemate sull'altare maggiore della chiesa. Sull'urna dove si conservano le reliquie vi è una scritta che recita: *in morte quoque non sunt divisi*.

Della vecchia certosa restano alcune tracce: La sala del capitolo, il refettorio, i ruderi della certosa e del chiostro dei procuratori.

Con un imponente fontana granitica del 600, le torri costruite nel 1534 e le mura di cinta oggi, annesso alla certosa tuttora funzionante e pertanto inaccessibile, è stato creato **un museo della certosa**, che ripercorre attraverso testimonianze le tormentate vicende di questo luogo.

LE PAROLE DI BENEDETTO XVI DURANTE LA VISITA ALLA CERTOSA

«*Fugitiva relinquere et aeterna captare: abbandonare le realtà fuggevoli e cercare di afferrare l'eterno*. In questa espressione della lettera che il vostro Fondatore indirizzò al Prevosto di Reims, Rodolfo, è racchiuso il nucleo della vostra spiritualità: **il forte desiderio di entrare in unione di vita con Dio, abbandonando tutto il resto**, tutto ciò che impedisce questa comunione e lasciandosi afferrare dall'immenso amore di Dio per vivere solo di questo amore. Cari fratelli, voi avete trovato il tesoro nascosto, la perla di grande valore (cfr Mt 13,44-46).

Ogni monastero – maschile o femminile – è un'oasi in cui, con la preghiera e la meditazione, si scava incessantemente il pozzo profondo dal quale attingere l'“acqua viva” per la nostra sete più profonda. Ma la Certosa è un'oasi speciale, dove il silenzio e la solitudine sono custoditi con particolare cura, secondo la forma di vita iniziata da san Bruno e rimasta immutata nel corso dei secoli. La visita del Successore di Pietro in questa storica Certosa intende **confermare non solo voi, che qui vivete, ma l'intero Ordine nella sua missione, quanto mai attuale e significativa nel mondo di oggi».**

Benedetto XVI 9 ottobre 2011

Foto ricordo



Visita di Benedetto XVI alla certosa

Diario di Viaggio

- **Cari amici durante il viaggio abbiamo scoperto che:**
Il 5 ottobre 1984 è la data della visita straordinaria del pontefice Giovanni Paolo II, che alla vigilia della festa di San Bruno volle commemorare il IX Centenario della fondazione dell'ordine certosino.
- *Giovanni Paolo II giunse in Calabria 819 anni dopo l'ultima volta in cui un Papa, Alessandro III, vi aveva messo piede.*
- *Attualmente le certose di Serra San Bruno e di Farneta (Lu), sono le uniche case maschili attive in Italia dell'ordine certosino.*
- *Alla prossima puntata...*